

La presenza ebraica a Brescello tra XV e XVI secolo: prime ricerche¹

GABRIELE FABBRICI

Introduzione

Il medio corso del Po, in cui Brescello (fig. 1) ancora nel Quattrocento giocava un ruolo non secondario grazie alla sua posizione strategica, è stata una delle più importanti vie di comunicazione fluviali tra Antichità e prima Età Moderna.



fig. 1 - Giacomo di Castaldi, *Il disegno della geografia moderna de tutta la provincia de la Italia, Venezia, 1561*, dettaglio della zona di Brescello (Bibliothèque National de France, Département Cartes et plans, GE C-5061)

Il secolo XV è, nella storia dell'ebraismo reggiano, il momento in cui inizia nel territorio una capillare diffusione delle comunità israelitiche.

L'insediamento reggiano appare in ritardo rispetto ad altre parti dell'attuale regione Emilia-Romagna che fin dal XIII secolo conoscono queste presenze: Ravenna secc. V - VI, Rimini 1015, Ferrara 1226-1227, Lugo 1285, Bologna 1353, Faenza 1370, San Giovanni in Persiceto 1384, per ricordare i centri principali.²

¹ Ringrazio l'amico Giovanni Santelli per le preziose informazioni fornitemi con grande gentilezza.

² Sulla diffusione delle presenze ebraiche nel territorio emiliano-romagnolo rimando almeno a M. LUZZATI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e inizi dell'Età moderna*, in Corrado VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, I, Torino 1996, pp. 173 - 235.

Anche a Modena fin dal 1393 si ha notizia di un banco di prestito stabilmente insediato.

Tuttavia, a dispetto di questo 'ritardo', fu proprio il reggiano ad avere, nel corso dei secoli, il maggior numero di insediamenti di nuclei ebraici. In ben 18 località, tra Quattrocento e Novecento, è documentata la presenza di banchi, la cui vita fu più o meno lunga e attiva e di gruppi di ebrei.

Non tutti questi nuclei riuscirono a raggiungere il numero minimo di componenti per essere Comunità vera e propria, ovvero dieci maschi adulti, necessario per il pieno svolgimento delle preghiere pubbliche, il *minian*.

Una piccola digressione: la maggiore età per i ragazzi si raggiunge a 13 anni, con la cerimonia del *Bar mizvah*, mentre per le ragazze questo traguardo è anticipato a 12 (*Bet mizvah*).

Nell'ebraismo italiano è diffuso il termine "entrare (o passare) di *minian*", perché si è ritenuti adatti a completare il numero minimo necessario per il pieno svolgimento delle preghiere pubbliche. Ci si prepara a questo momento con un percorso di formazione religiosa, a scuola o altrove, insieme a un insegnante. È prassi che i ragazzi, in corrispondenza con la settimana del loro compleanno partecipino, in modo attivo alla funzione al tempio, mentre le ragazze, in un sabato scelto, recitano brevi formule e preghiere al tempio di fronte al pubblico convenuto e talvolta espongono una breve spiegazione del brano della Torah che si legge quella settimana. Questi atti confermano la volontà consapevole di fare parte della comunità.

È opportuno sottolineare come la formazione e l'approfondimento di temi ebraici non terminano con il raggiungimento di questa tappa, ma accompagnano ragazzi e ragazze per il prosieguo della vita.

Ritorniamo alla geografia degli insediamenti. Dove gli ebrei si stabilivano? Essi erano assai attenti a una strategia che li portava a stanziarsi in centri economicamente floridi e nei quali le condizioni fossero politicamente favorevoli, con un ampio livello di tolleranza e che, soprattutto, potessero rivelarsi strategici per successive espansioni.

In questa logica, quindi, Brescello, dominio di una famiglia, gli Estensi, che stava concretamente dimostrando un'ampia tolleranza e favore nei loro confronti, non poteva che risultare particolarmente interessante in virtù della sua collocazione geografica.

Il borgo, come si è ricordato in apertura, era strategico sulle vie di comunicazioni, tanto fluviali quanto stradali (anche grazie ai collegamenti per via di terra con l'Oltrepò mantovano e lombardo) e gli Estensi aveva adottato una politica verso la minoranza israelitica improntata, com'è ben noto, ad una pragmatica benevolenza che consentiva loro di trovare condizioni favorevoli all'insediamento.

Non è quindi strano che fin da tempi remoti le fonti registrino una presenza ebraica stabile anche a Brescello.

Dopo il primo insediamento di Reggio nel 1413, negli Anni Trenta fu la volta di Luzzara (1434) e Correggio (1436), cui seguì Rubiera nel 1445. Negli Anni Cinquanta li si ritrova e Castellarano verso il 1450.

È la seconda metà del decennio che vede una proliferazione degli insediamenti: Castelnovo Sotto nel 1455, Montecchio nel 1456, Guastalla l'anno seguente (1457) e Brescello nel 1459. Seguirono poi Novellara nel 1468, Rossena nel 1470 e Scandiano nel 1478.

La storiografia locale ha tradizionalmente collocato agli inizi del Cinquecento lo stanziamento stabile di un nucleo ebraico nell'importante piazzaforte a guardia del medio corso del Po. Scrive infatti Anselmo Mori, colui che più di tutti ha indagato con attenzione e scrupolo sulle vicende della Brescello antica, «... la colonia israelita, che si era stanziata in Brescello al principio del secolo XVI... ».³

In realtà, un consistente gruppo di documenti consente di retrodatare di oltre mezzo secolo questo momento, riconducendolo alla metà circa del Quattrocento.

³ A. MORI, *Brescello nei suoi XXVI secolo di storia*, Parma 1956, p. 210.

Queste prime note hanno solo lo scopo di fornire un primo, anche se parziale quadro storico della presenza israelitica a Brescello utilizzando le informazioni desunte dalla ricerca di Shlomo Simonsohn sugli ebrei del ducato milanese e, dal XV secolo in poi, i preziosismi appunti dello Spinelli⁴, integrati da alcuni dati emerse in occasione di altre e non specifiche ricerche. In prosieguo di tempo saranno integrate dallo spoglio della superstite documentazione dei notai che hanno rogato nel territorio.

Torniamo alla storia della presenza israelitica a Brescello con il primo documento che, poco dopo la metà del Quattrocento, ci rivela la presenza di un ebreo nel territorio.⁵

Il Quattrocento

Il 29 agosto 1459, infatti, il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, scrive al conte Manfredino da Correggio, Signore del luogo, di avere inteso i provvedimenti presi in seguito dalle autorità locali al fine di dare esecuzione al

comandamento facto per quello mandato da Josepho ebreo Thexorero⁶ del ebrei del dominio nostro allo ebreo habita in Bersello che se dovesse ritrovare subito ad Pavia, confermando altresì come dovesse presentarsi a Manno ebreo, perché colà si trattava di cose che hanno ad fare comunemente dicti ebrei al presente cum la camera nostra...

Questo documento e i seguenti erano già stati individuati e parzialmente trascritti dallo Spinelli⁷, ma rimasero a lungo ignorati dagli storici che si sono occupati dell'ebraismo nell'Italia Padana.

Solo negli Anni Ottanta del secolo scorso Shlomo Simonsohn li pubblicò nella sua ponderosa storia degli ebrei del Ducato di Milano⁸ consentendo quindi che diventassero patrimonio comune di tutti gli storici, locali e non.

L'ebreo brescellese, come si evince da una successiva lettera ducale al podestà di Brescello del 27 ottobre seguente, si chiamava Bonaventura di Matassia (sono le fonti successive che permettono di definirne la paternità) e si rifiutava di contribuire ad una somma che l'*Universitas* degli ebrei locali aveva sottoscritto di dare al Duca.

L'opposizione di Bonaventura, tuttavia, non era un caso isolato.

Galeazzo Maria Sforza ha modo di dolersi anche con Pietro Guido Torello, conte di Guastalla, di comportamento analogo tenuto da un certo *Guillielmo*, ebreo residente nella cittadina, che si rifiutava perveracamente di pagare la quota-parte delle tasse dovute alla tesoreria ducale milanese per le condotte e le residenze nel Ducato sforzesco.

La questione era di non poco conto. Queste imposte fruttavano alla Tesoreria Ducale, secondo i calcoli di Simonsohn, la assai cospicua somma di circa 124.000 ducati d'oro l'anno⁹ e il moltiplicarsi dei casi di rifiuto poteva avere come esito finale una rilevante perdita per le casse ducali.

Si doveva quindi agire rapidamente per bloccare sul nascere questa sorta di vera e propria 'fronda ebraica'.

Nel caso di Guillielmo questi ritarda il suo pagamento e il 27 ottobre 1459 il conte Pietro Torello riceve una lettera dal Duca di Milano in cui lo si prega di costringere, tramite il Podestà di Guastalla, l'ebreo a rapportarsi con gli anziani di Pavia e con Manno, loro rappresentante, per il pagamento¹⁰. La vicenda dell'ebreo guastallese non si presentava

⁴ Le trascrizioni di Spinelli sono stata parzialmente utilizzate da P. BONINI, *La Giudecca di Brescello*, Brescello 1998.

⁵ Degli ebrei brescellesi nel Quattrocento ho parlato in *La presenza ebraica a Brescello e nella bassa pianura reggiana nel Quattrocento*, in R. Iotti (a cura di), *Incontrando Lucrezia. Luoghi, persone e vicende della Signora del Rinascimento*, Zavod 2019, pp. 265-286.

⁶ Si tratta di Joseph da Broni, «thexorero al presente del colegio delli ebrei del dominio nostro», come si ricava da una lettera ducale del 2 gennaio 1460 (S. SIMONSOHN, *The Jews in the Duchy of Milan*, I, Gerusalem 1982, n. 617 - d'ora in poi Simonsohn).

⁷ A. G. SPINELLI, *Memorie Brescellesi*, ms., Archivio Storico del Comune di Brescello (d'ora in poi Spinelli).

⁸ Simonsohn, I, n. 634.

⁹ Simonsohn, cit., *passim*.

¹⁰ Idem, I, pp. 287-288, n. 632.

isolata, se solo un paio di mesi prima, il 29 agosto, una missiva diretta al Podestà guastallese, gli ordinava di ingiungere anche agli altri ebrei della cittadina un analogo pagamento¹¹.

Da queste missive ducali apprendiamo anche un'informazione assai interessante per lo studio delle dinamiche religiose della medio padana nella seconda metà del Quattrocento. Tanto Brescello quanto Guastalla dipendevano, religiosamente, dal rabbino di Cremona, non disponendo di uno proprio.

Ma ritorniamo a Brescello e a Bonaventura. Gli viene ingiunto di recarsi a Piacenza dal giudice cittadino, per rispondere di certi suoi atteggiamenti non conformi al *bono modo* di vivere, ma lui pensa bene di disattendere l'ordine senza farsi grossi problemi.

Tanto che l'anno seguente l'ingiunzione viene reiterata, nonostante che il primo gennaio 1460 il nostro ebreo avesse mandato la moglie a Cremona per dare al rabbino la propria parola sul fatto che il marito avrebbe proceduto a pagare. Cosa evidentemente non accaduta.

La violazione di Bonaventura ha anche un interessante risvolto "politico". Ovvero, costringere il Duca di Milano a rivolgersi direttamente a Manfredino da Correggio, Conte di Brescello, in un momento in cui i rapporti tra lo Stato milanese e la piccola contea rivierasca non erano di certo improntati alla massima cordialità.

Brescello, per lungo tempo centro soggetto alla dominazione di Milano, nel 1448 era stato conquistato dai da Correggio che il 24 maggio 1454 ne avevano ricevuto l'investitura dall'imperatore Federico III al titolo di Contea.

In questo contesto, con il negare l'autorizzazione a procedere sul proprio territorio o quanto meno dilatando i tempi di adozione dei provvedimenti necessari per accondiscendere alla richiesta milanese, i da Correggio non facevano altro che riaffermare che chiarezza la propria completa e autonoma giurisdizione sul territorio e sui suoi abitanti, non riconoscendo alcuna superiorità al Duca di Milano.

In buona sostanza, l'*affaire di Bonaventura zudeo* dava l'occasione a Manfredino da Correggio di manifestare con pienezza la sua signoria sulla cittadina, trattando da pari a pari con il Duca di Milano.

Com'era logico attendersi Bonaventura, ora non più suddito milanese, non aveva nessuna idea di sottoporsi al giudizio di magistrati che ormai era per lui diventati stranieri, soprattutto se il reato di cui era accusato era di non lieve entità e lo esponeva a una pesante condanna.

Si aggiunga poi la circostanza che il nostro ebreo non stava con le mani in mano, passivamente e in attesa degli eventi, ma si dava attivamente da fare per non ottemperare all'ordine o, quanto meno, per ottemperarvi il più tardi possibile.

I magistrati milanesi avevano dunque ben poche possibilità di interrogare l'ebreo Bonaventura e tanto meno di comminargli l'eventuale punizione.

Dopo quelle ingiunzioni le fonti tacciono su questa vicenda, per cui non sappiamo l'esito della controversia.

Bonaventura, tuttavia, dovette uscire indenne o con ben pochi danni dalla vicenda se quattro anni più, nel 1464, appare ancora tranquillamente presente a Brescello impegnato in commerci di generi non alimentari con l'Oltrepò mantovano¹².

Alla sua famiglia, ma al momento non è noto con quale grado di parentela, apparteneva anche una neofita di nome Paola, già Stella da Brescello.

Di costei taluni dicevano, non si sa se per semplice sentito dire o per conoscenza diretta dei fatti, che tra il 1460 e il 1464 aveva vissuto proprio in casa di Bonaventura, suo parente, nonostante avesse ripudiato la fede dei padri e si fosse convertita al cristianesimo¹³.

¹¹ Idem, I, p. 283, n. 617.

¹² Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Archivio Davari, *Schede Ebrei*, schede miscellanee senza numero.

¹³ Simonsohn, op. cit., I, n. 910; ASMI, Frammenti di Registri, 5, fasc. LXXII, 5.

I destini di Stella e di Bonaventura, *publicus fenerator*, appaiono definitivamente separati solo nel 1467¹⁴.

La definizione di *publicus fenerator* con la quale viene qualificato l'ebreo brescellese è oltremodo importante perché è la prima che attesta questa funzione nel centro rivierasco.

Un decennio più tardi, troviamo il nuovo gestore del banco feneratorio brescellese: si tratta del figlio di Bonaventura, Leone, nel frattempo succeduto al padre.

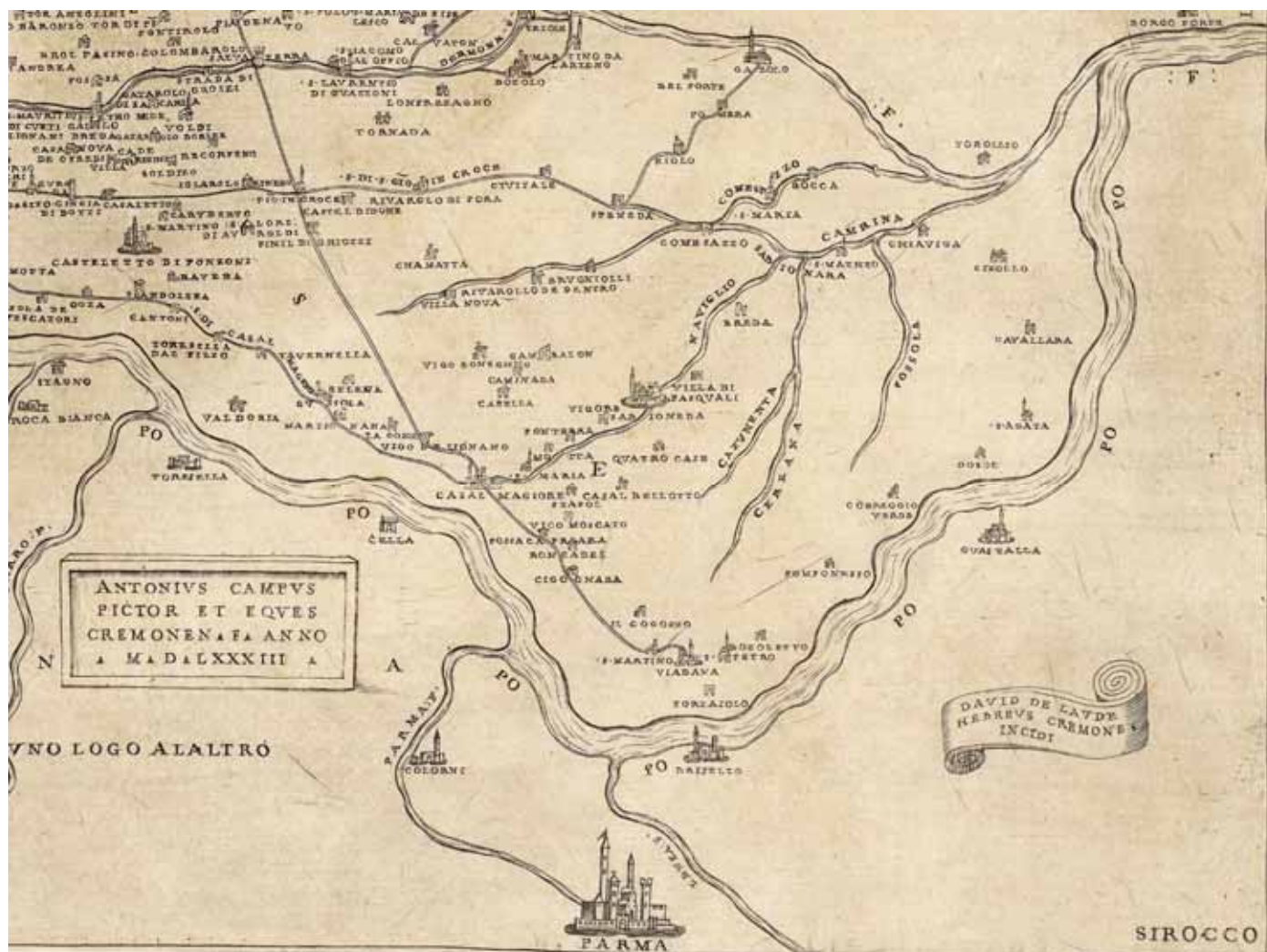


fig. 2 - Antonio Campi, *Descrizione del contado territorio et diocesi di Cremona con suoi confini*, 1583, dettaglio, Brescello è sulla riva del Po poco sopra a Parma (Bibliothèque National de France, Département Cartes et plans, GE C-5061)

Socio di un banco a Parma, città dove si era trasferito pur mantenendo la titolarità anche del banco brescellese, viene coinvolto, in modo abbastanza enigmatico, nel saccheggio delle residenze cittadine della nobile famiglia Rossi¹⁵.

Espulso dalla città, rientra definitivamente a Brescello, che nel frattempo era ritornata in possesso agli Sforza.

L'anno precedente, il 7 marzo 1479 il Duca aveva scritto al Commissario di Brescello per informarlo che Salomone, ebreo, figlio di Leone di Bonaventura e abitante in quella terra, gli aveva sporto un reclamo per crediti vantati nei confronti della locale Comunità ancora non riscossi, ingiungendogli di procedere per appianare le dispute esistenti:

... volemo et te commettiamo che constandote per sumaria informatione del credito desso supplicante debij stringere gli agenti per quella nostra comunità per omnia juris

¹⁴ Simonsohn, *ibidem.*; ASMi, *ibidem.* Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Archivio Davari, *Schede*.

¹⁵ Spinelli, VI, p. 86 (notizia desunta dal *Diarium parmensis*, in "Rerum Italicarum Scriptores", XXII).

remedia ad satisfacerlo di tutto quello che debitamente doveva havere remessa ogni cavillatione et frivole exceptione...¹⁶.

Ogni anno, almeno dal 1481 al 1529, il prestatore ebreo di Brescello doveva pagare la somma di 25 lire a titolo di onoranza per la possibilità di risiedere e gestire il prestito.

Il primo gennaio 1481 è Salomone di Leone di Bonaventura, banchiere, il primo di cui si ha notizia che paga tale somma¹⁷.

L'attività di Salomone non si limita al prestito, però, ma si estende anche alla riscossione di tributi e gabelle per conto della Comunità.

Ne abbiamo la riprova quando il 27 ottobre 1482 riceve da Togno del Re, per mano di Giovanni Picinino Villani di Gualtieri, la somma di lire 46 soldi 7 e denari 6 come penale per una condanna di contrabbando di un carro di formaggio.

Altri devono versare somme analoghe relative a condanne per contrabbando di fascine (*faci*)¹⁸.

La piazza di Brescello rivestiva ormai un certo interesse anche per altri ebrei, che da soli o in società con i banchieri del luogo, appaiono attivi nel borgo e nei territori limitrofi.

È il caso, tra gli altri, di un personaggio di assoluto prestigio: Guglielmo (Binjamin) di Angelo Portaleone, medico e capostipite di una plurisecolare dinastia di medici¹⁹.

Abitante a Parma e a Milano, a porta Vercellina, nella parrocchia di S. Giovanni sul Muro, dove esercitava la professione di medico ducale²⁰. Nel 1477 appare risiedere a Brescello, al centro di un'ampia zona che comprendeva anche la vicina Guastalla e nella quale da tempo aveva notevoli e consolidati interessi economici²¹.

Fin dal 1459 Guglielmo Portaleone risiedeva a Guastalla e grazie a ciò aveva tentato di esimersi dal pagare le dovute tasse alla Camera Ducale di Milano, incappando nel disappunto ducale, tanto che è questo il motivo che induce il Francesco Sforza a scrivere al Signore di Guastalla, il conte Pietro Torelli, e al Podestà di quella città per ottenere il loro intervento affinché il Portaleone adempisse a tale obbligo²². Ignoriamo l'esito di quella richiesta.

L'intervento milanese, tuttavia, va letto non solo come una misura impositiva contingente, legata a un singolo personaggio (per quanto ragguardevole), ma deve essere inquadrata anche in un disegno sforzesco più generale di azioni poste in essere per tutelare gli interessi di sudditi sforzeschi all'estero. Ecco quindi che il 22 marzo 1460 lo stesso Francesco Sforza indirizza una missiva sempre al conte Torelli questa volta in favore del Portaleone, per chiedere un trattamento favorevole nei confronti del medico ebreo e un appoggio nella riscossione dei numerosi e consistenti crediti che ormai vantava in zona²³. L'attività del Portaleone a Guastalla e nei territori limitrofi durò ancora per un trentennio.

Nel 1478, pur abitando a Parma, era procuratore del banco guastallese di Benedetto qd. Elia²⁴ e nel 1480 Maddalena Torelli, contessa di Guastalla, dichiara di avere contratto un debito con lui, peraltro non quantificato²⁵.

In forza del cumulo degli interessi, nel 1497 quel debito raggiunge la non piccola somma di 50 ducati d'oro²⁶.

Torniamo alle vicende degli ebrei brescellesi.

¹⁶ Spinelli, VI, p. 139.

¹⁷ Spinelli, VI, p. 221.

¹⁸ Idem, p. 227.

¹⁹ Su di lui si veda almeno V. COLORNI, *Note per la biografia di alcuni dotti ebrei vissuti a Mantova nel sec. XV*, in *Annuario di studi ebraici*, I, Firenze 1934, pp. 171-182.

²⁰ Simonsohn, op.cit., nn. 1498, 2006, 2027.

²¹ ASMn, Archivio Davari, *Schede Ebrei*, n. 1323.

²² Simonsohn, op. cit., I, n. 632; ASMi, *Missive*, 42, pp. 464 e 549.

²³ Simonsohn, op. cit., I, n. 667; ASMi, *Missive*, 48, p. 275.

²⁴ O. ROMBALDI, *Terre di abati e signori nella pianura di Reggio al tempo dell'Ariosto*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, p. 97-121, part. p. 118.

²⁵ Simonsohn, op. cit., II, n. 2028; ASMi, *Missive*, 152, p. 49.

²⁶ Simonsohn, op. cit., II, n. 2271; ASMi, *Missive*, 205 bis, pp. 315, 317, 320-324.

A Leone di Bonaventura dapprima si affianca, poi subentra, come abbiamo visto, il figlio Salomone, che già dalla fine degli anni Settanta del Quattrocento appare impegnato nella gestione del banco cittadino e che, come si è già ricordato, aveva avuto nel 1479 un serio contenzioso con la Comunità di Brescello.

Il tono del contenzioso appare abbastanza sostenuto e le parole di Salomone sono molto dure nei confronti degli amministratori locali. Tuttavia, dopo solo due anni – un tempo ridotto se paragonato con altri episodi simili accaduti in centri vicini in quegli stessi anni e che si trascinarono per un arco di tempo assai più lungo – la controversia appare del tutto appianata.

Nel 1481 Salomone dichiara di non avere alcuna pendenza nei confronti della Comunità²⁷.

Nell'ottobre 1487 un Salomon qm. Emanuel di Brescello ha una controversia con Liuccio del fu Daniele de Rossi da Lucca di Argenta, che viene positivamente risolta grazie all'arbitrato di da Abram qm. Angelo Finzi, commissario testamentario del padre Daniel.

Salomone di Leone aveva un'ampia rete di relazioni commerciali che si estendeva fino alla Toscana, tanto da inviarsi come suo rappresentante, nel 1477 Emanuele di Dattilo da Correggio, garanti i suoi fratelli²⁸.

Nel 1494, non rinnovata la concessione a Salomone che parrebbe essersi trasferito dal centro rivierasco²⁹, giunge a Brescello un nuovo banchiere, Israele di Manuele che sembra unire nella sua gestione il banco locale a un altro in territorio ferrarese del quale purtroppo a oggi non si conosce l'esatta identificazione³⁰.

L'ultimo quarto del secolo vede anche l'arrivo a Brescello di un personaggio singolare: l'ebreo milanese Simone Bettini, che dal 1484 e per quasi tre decenni, sia pure con alcuni intervalli, risiede e opera nella cittadina rivierasca.

Vi giunge nel 1484³¹, come *ingeniero* ducale, probabilmente impegnato in uno dei numerosi cantieri che gli Estensi avevano aperto a Brescello per riqualificare l'abitato e la cinta murata.

Eclettico come buona parte degli *ingenieri* della sua epoca, nel 1486 dà prova delle sue capacità offrendo al duca Ercole I d'Este un disegno di fontana, particolarmente apprezzato e ricompensato con tre braccia e mezzo (poco meno di due metri) di raso nero³².

Incaricato della costruzione di prese d'acqua e di due mulini nel palazzo estense presso la chiesa di San Francesco, viene nominato Ingegnere della Camerlengheria di Brescello, con l'incarico di attendere ai lavori di ristrutturazione della rocca.

Si trattava di lavori di notevole portata e impegno, tanto che il 19 ottobre 1497 il luogotenente *in loco* del Capitano di Reggio Emilia descrive, in una missiva inviata al duca Ercole I, la rocca brescellese sfornita d'uomini e cose, con le fosse vuote e le cortine murarie in uno stato abbastanza precario³³.

Pur continuando a risiedere a Brescello, Bettini si trasferisce a Montecchio, altra 'terra murata' estense di rilevante importanza strategica. Brescello era la chiave di volta per controllare il medio corso del Po, mentre Montecchio, per converso, assicurava la protezione dei confini occidentali del Ducato estense lungo il medio corso dell'Enza.

A Montecchio Bettini dirige i lavori di costruzione di un 'Palazzo', quasi certamente l'edificio progettato, secondo il Campori, da Biagio Rossetti all'interno del castello che nel

²⁷ Spinelli, VI, p. 204.

²⁸ O. ROMBALDI, *Correggio città e Principato*, Modena 1978; Correggio, Archivio Storico Comunale, Archivio Notarile, *Notaio G. Dalmieri*, I, 1477, n. 426.

²⁹ Archivio privato, documento circa 1492-1494.

³⁰ Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), Camera, Ufficio del Mese, *Extravagantes*.

³¹ Spinelli, VI, p. 267. Per un minimo tracciato biografico del Bettini si veda G. CAMPORI, *Artisti degli Estensi. Orologieri, architetti ed ingegneri*, Modena 1882 (rist. Bologna 1980), pp. 43-44.

³² Campori, cit., loc. cit.; Spinelli, VI, p. 267.

³³ Spinelli, VI, p. 320; Campori, op. cit.; Mori, cit., *passsim*.

settembre del 1497 era, come documentano i carteggi del tempo, in avanzata fase di costruzione³⁴.

Dopo la consueta interruzione invernale, nella primavera del 1498 i lavori riprendono per concludersi alla data del 20 aprile dello stesso anno³⁵.

Dal 1493 e fin oltre il primo quinquennio del Cinquecento, il Bettini gode dell'usufrutto dell'Osteria del Baccanello e dell'esenzione di molte tasse reali e personali. La prima concessione relativa all'Osteria fu di Ercole d'Este il 20 giugno 1493, successivamente confermata da Alfonso I il 25 maggio 1505³⁶.

Questo notevole 'pacchetto' di entrate trovava un corrispettivo nell'impegno che il Bettini si assunse nel mantenimento delle opere di legname nella fortezza di Brescello e nella sorveglianza delle fabbriche cittadine e dei borghi estensi di Castelnuovo di Sotto, Scurano e Bazzano.

Simone Bettini si inserisce profondamente nel tessuto economico e sociale della cittadina rivierasca, tanto che il 7 aprile 1496 viene nominato procuratore delle monache di Brescello³⁷, cioè del convento benedettino fondato dalla Comunità nel 1488 e terminato nel 1493.

Il Cinquecento

Agli inizi del Cinquecento, nel 1501, la Camerlengheria di Brescello, sotto la cui giurisdizione ricadevano anche le terre estensi di Castelnuovo di Sotto, ricavava proventi non indifferenti dai due banchi presenti sul suo territorio: 25 lire marchesane sia dal *Bancho de li hebrei et prestatori di Bersello* che dal *Bancho de li hebrei et prestatori in Castelnuovo*³⁸.

Pochi anni più tardi, nel 1506, Brescello è teatro di un tragico episodio che ricostruiamo attraverso le parole del podestà locale, Bartolomeo Costabili.

Questi il 5 agosto scrive al Duca a Ferrara³⁹:

... Lunedì proximo passato venendo dui Zudei uno ferrarese e l'altro paduano per trovarsi a la voce de uno altro hebreo de questa terra loro parente, arivarno a Guastalla dove ne l'ostaria fecero collatione, et cerchando de avere uno burchiello per condursi qui, se intesero cum uno nochiero al quale intanto che preparava dicto burchiello, par che gli fusse soffiato ne la orecchia et prohibito che non menasse dicti hebrei quali furno costretti pigliare un cavallo a vettura da una de Guastalla ... ma nanzi che se partissero dui soldati che erano in dicta hostaria, burlando et ridendo li disse: 'Voi doveti avere de multi dinari, al corpo de Dio nui ve volemo amazare et far la vendetta del Beato Simone qual era nostro parente'.

Li poveri Zudei stimando che quelli l'evirasero se mossero in camino cum quello che li aveva prestato el cavallo, quale dovendo venir per la via dritta e consueta pigliò una altra via più lunga devia et inusitata, et come furono circa alla mittà del camino nel territorio di questa terra, e de v. ex. sopraggiunsero a cavallo li dui soldati... cum dui altri a pedi cum balestre cariche et partolano a pontare al pecto loro dicendo: 'Judei o vui ce diatti quanti dinari haviti o nui ve amazarimo'.

Li meschini vedendosi male oppressi, cum humili et bone parole li dederò uno de loro ducati cento d'oro et certa moneta et quatro anelli de precio de più de 40 ducati et cussi l'altri tutti i dinari che se trovò, pregandoli umilmente non levassero la vita, ma quelli ribaldi non contenti de li dinari si mossero cum le balestre et partesane⁴⁰ a torno a questi et uno ferirono in tutto de ammazzare cum octo ferite, et all'altro dederò septe fra

³⁴ O. ROMBALDI, *Montecchio da Castello a Marchesato*, in *Montecchio nella storia e nell'arte*, Reggio Emilia 1981, p. 94; F. FABBI, *Montecchio Emilia*, Reggio Emilia 1958, pp. 42-43; Spinelli, VI, p. 267.

³⁵ Vedi nota precedente.

³⁶ Spinelli, VI, p. 267

³⁷ Ibidem; ASMO, Corporazioni Religiose Soppresse, *Monache di Brescello*.

³⁸ Spinelli, VII, p. 10.

³⁹ Idem, VII, p. 35.

⁴⁰ La partigiana è un'arma inastata, con lama a sezione romboidale, affilata su entrambi i lati, con due alette ricurve presso l'innesto sul legno. È assimilabile alla lancia e venne massicciamente utilizzata in combattimento sui campi di battaglia fra Quattrocento e fine Cinquecento. Rimase come arma di rappresentanza o come porta insegna di reparto.

la quale una cum uno passaturo nel pecto... et credendo fosse morto... lo toltali prima una bela cappa et altri boni pani...

Il ferito, subito soccorso, venne portato a Brescello dove però per la gravità delle ferite morì il giorno stesso.

Gli assassini, per sfuggire alla cattura, attraversarono il Po raggiungendo Viadana, per poi tornare a Guastalla il giorno seguente. Là, forse confidando nel latente antisemitismo che percorreva molte delle comunità cristiane e, soprattutto, sperando di passare per tardi vendicatori della terribile uccisione di Simonino (avvenuta a Trento nel 1475) come avevano millantato⁴¹, non si peritarono di tenere nascosto il loro crimine. Anzi se ne vantarono pubblicamente.



fig. 3 - Iacopo Tatti, detto il Sansovino, *Statua di Ercole*, 1553, (Museo Archeologico Albino Umiltà - Brescello)



fig. 4 - Cartolina viaggiata il 22 marzo 1912, a quel tempo la statua, che si trovava nella piazza principale, era protetta da una cancellata in ferro, che fu fusa nel corso della I Guerra Mondiale

Il podestà di Brescello chiese al Commissario di Guastalla di procedere all'arresto degli assassini, ma ottenne un netto rifiuto. Anzi, ricevette informazioni preoccupanti: si era in procinto di farli espatriare a Busseto, presso un accondiscendente Galeazzo Pallavicino.

Si rivolse quindi al Duca chiedendo un suo intervento diretto presso il conte di Guastalla e il Pallavicino perché i due criminali, Giovanni Battista Cristallino e il fratello Bernardo, di Parma, venissero arrestati.

Come pare che in effetti sia avvenuto.

⁴¹ Sul caso di Simonino da Trento, cfr. E. CURZEL, *Simone, (Simonino) da Trento*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma 2018 (ora anche online su treccani.it).

Il 26 marzo 1507 il *cavalaro* Cesare Cattivelo ricevette la somma di 6 lire per avere portato a Modena a Messer Cornelio Tiberti, scalco del Cardinale Ippolito d'Este una lettera, in cui il prelado lo informava della morte dell'ebreo di Brescello e gli ordinava di recarsi a prendere possesso della tenuta di Badia⁴².

Gli ebrei di Brescello potevano contare, come più volte ricordato, sulla benevolenza degli Este, per quanto concerneva la possibilità di praticare le loro attività anche in campi diversi dal solo prestito feneratizio: almeno fin dagli Anni Venti del Cinquecento essi praticavano il commercio di *strazzi* e di generi vari, come si desume da alcuni elenchi di mercanti ebrei del ducato⁴³.

Il 17 agosto 1519 Coriolano Scardovi, prospettando la locazione o l'alienazione di alcuni beni della Camera Ducale, sottolinea come «la casa degli ebrei, che è della camera, si potrebbe vendere per 600 ducati essendovi l'acquirente»⁴⁴.

Fortunatamente per gli ebrei brescellesi, il progetto non andò in porto. Alcuni anni più tardi, il 25 marzo 1526, la Comunità informava il Duca che durante la dominazione papale il banchiere Angelo era stato costretto a pagare al commissario pontificio la vigesima dei suoi beni e questo lo aveva quasi rovinato. Era *huomo pio et da bene*, pur essendo ebreo e aveva prestato senza interessi la somma di 1.000 lire alla Comunità, ma ancora non era stato saldato. Il prestito era stato fondamentale per evitare *la rovina della terra*. Si chiedeva quindi l'intervento ducale per sostenerlo. Intervento che giunse sotto forma di esenzione decennale da ogni imposizione⁴⁵.

Nel 1529 l'*ebreo* (quasi sicuramente quell'Angelo), abitava nel palazzo Sozzi, pagando un fitto tra i 46 e i 50 ducati l'anno⁴⁶.

Nel dicembre dello stesso anno l'ebreo *Agnolo* (= Angelo) paga annualmente *per l'honoranza del banco* le consuete 25 lire marchesane⁴⁷.

L'anno seguente, 1530, non è più Angelo a gestire il banco, bensì *Paula hebreia* della quale non viene precisato se in rapporto di parentela o meno con il predecessore⁴⁸.

Una nuova gestione del banco viene documentata nel 1544 quando il 18 dicembre titolare risulta essere Colombo da Jena, padre di quel Guardamano da Jena di cui si dirà in seguito, che risulta creditore nei confronti dei brescellesi, pessimi pagatori, di molte somme. Al punto che il Cardinale d'Este ordina ai suoi ufficiali di aiutarlo nelle riscossioni per *hutile et commodo di tutti*⁴⁹.

Verso la metà del secolo, probabilmente nel 1550, per agevolare la tassazione sulle *denuncie dei grani*, venne redatto un elenco dei "fuochi" brescellesi.

Nel borgo risultarono censite 778 anime e nel forese 577: Le famiglie erano 138, i forestieri residenti 90 e gli ebrei 77:

...Hebrei Sig. Raffael Carmine, Conseglia, Moise, Abram, Bondi, Emanuello, Lazzaro, Joseffo, Manuello, Joseffino, Rafaelino, Mandolino, Abram, Salomone, Copino, David, Sforza, Rafaello, Jacobbe. Siberna Sig.a Allegra Carmina, Angela Bellina, Corona Marta, Smiralda Uselina. Sofia Carmina, Ventura Smiralda, Gentila Sarra, Diamanta Cornelia Isabella.

Sig. Donato Carmina. sig.a Laura sua moglie, sig.a Gentile sua madre, Emanuel, Abram, Joseffo

Michelle, Salva e sua balia, Dora e Bella sua figliola, Pasquina tedesca masara, Lazarino Rabuen e Frizzo.

Mes. Joseffo de Frizzi, Abram Manoel Simon' Beniamini, Maddalena Bosina et Martia.

Mes. Angelo Sogiella, sua moglie Bona, Benedetto e Leonora.

Mes. Salomon Rabetto, sua moglie Sarra et Speranza.

⁴² Spinelli, VII, p. 38.

⁴³ ASMO, Archivio per Materie, Ebrei, Banchi e banchieri, b. 3 (documento del 29 gennaio 1521).

⁴⁴ Spinelli, VII, p. 93.

⁴⁵ Idem, p. 124.

⁴⁶ Idem, p. 152.

⁴⁷ Idem, p. 153.

⁴⁸ Idem, pp. 155-156.

⁴⁹ Idem, p. 289; ASMO, Amministrazione finanziaria dello Stato, Reggio e Reggiano, Brescello, b. 2.

Mes. Moise da Lendanara, sua moglie Leticia, Zaccharia e sua moglie stessa.

Mes. Isacco da la Volta, sua moglie Fina.

Mes. Leon de Finci, sua moglie Iuditta e Bonina.

Mes. Anselmo de Finci, sua moglie Alegra, Aron e Moisé >> ⁵⁰.

Gli ebrei erano ormai pienamente inseriti nel tessuto socio-economico locale, al punto da fungere da tramite tra la corte ducale e la Comunità locale in diverse occasioni.

Il 13 novembre 1552, ad esempio, la restituzione della somma di 1.000 ducati d'oro prestati a Brescello dal duca Ercole II sarebbe dovuta avvenire per il tramite degli ebrei del luogo⁵¹.

La loro attività, poi non aveva più nel solo prestito il punto di forza, per quanto esso rimanesse certamente un elemento fondante della loro presenza, ma si estendeva anche ad altri settori. Oltre a commercio delle *strazzerie*, esercitavano il 'noleggio' dei cavalli e in generale i trasporti (aprile e maggio 1553, attività esercitate da Leone Leone)⁵².

In questo periodo, come ricorda Patrizia Bonini⁵³, una cronaca mette in luce alcuni problemi di convivenza: le truppe di guarnigione vengono sostituite da soldati spagnoli in quanto *giudei et samaritani non stanno bene insieme*.

La disponibilità economica degli ebrei brescellesi li esponeva continuamente a esose richieste di prestiti, come accadde nel gennaio 1553 allorché il conte Galeotto Montecucoli, nell'avvertire Ercole II d'Este che le truppe del duca di Parma, Ottavio Farnese, e che si erano avvicinate al Po per spiare le mosse estensi, riferiva anche che il castellano di Sissa, nel parmense, voleva che il banchiere di Brescello prestasse 500 scudi, a fronte del pegno di alcuni gioielli, perché voleva andare alla corte imperiale. Il Montecucoli, ritenendo poco chiara questa richiesta, avanzò il sospetto che si trattasse di un'operazione di spionaggio ai danni degli Este⁵⁴.

Il proficuo rapporto degli ebrei con la comunità brescellese è testimoniato anche dal fatto che alla morte del medico locale, il 26 novembre 1556, era propensa a nominare un "zudeo", ma da Modena arriva un netto diniego perché il "bon furfante" avrebbe dovuto visitare anche le monache ⁵⁵.

Tuttavia la Comunità scelse, nonostante il parere ducale, un medico ebreo. Ne abbiamo prova nella lettera che Pier Gentile da Varano inviò il 21 gennaio 1557 a Ferrara scrivendo che il medico ebreo, viadanese, si era insediato da soli tre giorni quando giunse Girolamo Manello, medico mandato da Ferrara. Per dirimere la questione il medico ebreo venne mandato a Reggio e il Duca ordinò alla Comunità di rinunciare al suo proposito ⁵⁶.

Gli anni che seguono sono abbastanza avari di notizie relative agli ebrei brescellesi. Nel 1560 Bondi e Aron sono cointeressati alla gestione del banco locale⁵⁷. Gli stessi, quattro anni più tardi, nel 1564, vengono incaricati dal Duca di portare a Brescello 200 sacchi di grani di diversi tipi: il 28 maggio il Governatore locale viene richiesto dalla Camera ducale di assistere *li nostri zudei* nel trasporto e nella collocazione dei sacchi ⁵⁸.

Che ancora nel tardo Cinquecento fosse in vigore la consuetudine di utilizzare il locale banco ebraico come 'bancomat' per le esigenze della Comunità ne abbiamo riprova in una lettera scritta il 6 ottobre 1568 dal governatore Moreni nella quale si dava notizia che gli Anziani aveva accettato l'aumento della tassa sul sale in ragione di un quattrino per ogni libra, che era entrato in vigore dalla festività di S. Matteo il 21 settembre precedente.

⁵⁰ Spinelli, VIII, p. 326.

⁵¹ Idem, VIII, pp. 364-365.

⁵² Idem, VIII, pp. 408 e 411.

⁵³ Bonini, cit., p. 25.

⁵⁴ Idem, VIII, p. 481. Sui Montecucoli, vedi ora S. SANTAGATA, *I Montecucoli. II. Genealogia, note biografiche, riferimenti bibliografici e archivistici*, Lecce 2023.

⁵⁵ Spinelli, VIII, p. 534.

⁵⁶ Idem, p. 537.

⁵⁷ ASMo, Archivio per Materie, Ebrei, *Banchi e banchieri*, b. 3, s.d. (ma 1560).

⁵⁸ Spinelli, VIII, p. 36.

Il maggiore esborso sarebbe stato compensato da un pari prelievo dal banchiere ebreo⁵⁹.

La centralità del ruolo dei prestatori ebrei nella vita economica della Comunità brescellese viene messa in luce nel 1563 quando essa si lamenta con il Duca per i danni loro arrecati dalla donazione fatta nel 1562 dagli uomini di Gualtieri al marchese Cornelio Bentivoglio delle valli di Campo Ranieri. Chiamati a concorrere alla realizzazione di un argine che sarebbe servito come strada attraverso le valli, era stato promesso loro che l'onere a carico di Brescello di sarebbe limitato a soli 60 scudi d'oro, ma alla fine dei lavori la somma era salita a ben 10.000.

Ragion per cui non avrebbero potuto concorrere allo spurgo dei canali che portavano le acque dal reggiano e dal novellarese né mantenere le chiaviche di legno sotto il Crostolo a causa del debito contratto in quell'occasione, per la costruzione di chiaviche in cotto e la fornitura d'acqua per il molino Bentivoglio. Opere che li aveva costretti a impegnare tutti i loro beni presso i locali ebrei⁶⁰.

Un momento particolarmente importante, non tanto per il gruppo di ebrei residenti a Brescello, quanto per la loro attività in generale, è il decreto ducale con cui Alfonso II affida, il 31 ottobre 1570, a *Isac Pianto et fratelli et David Riccò et fratelli et compagni* la gestione della zecca di Brescello⁶¹ (fig. 5).

David Riccò lo ritroviamo più di trent'anni dopo, tra il 1603 e il 1604 e nel 1613, nella gestione della zecca di Correggio⁶².

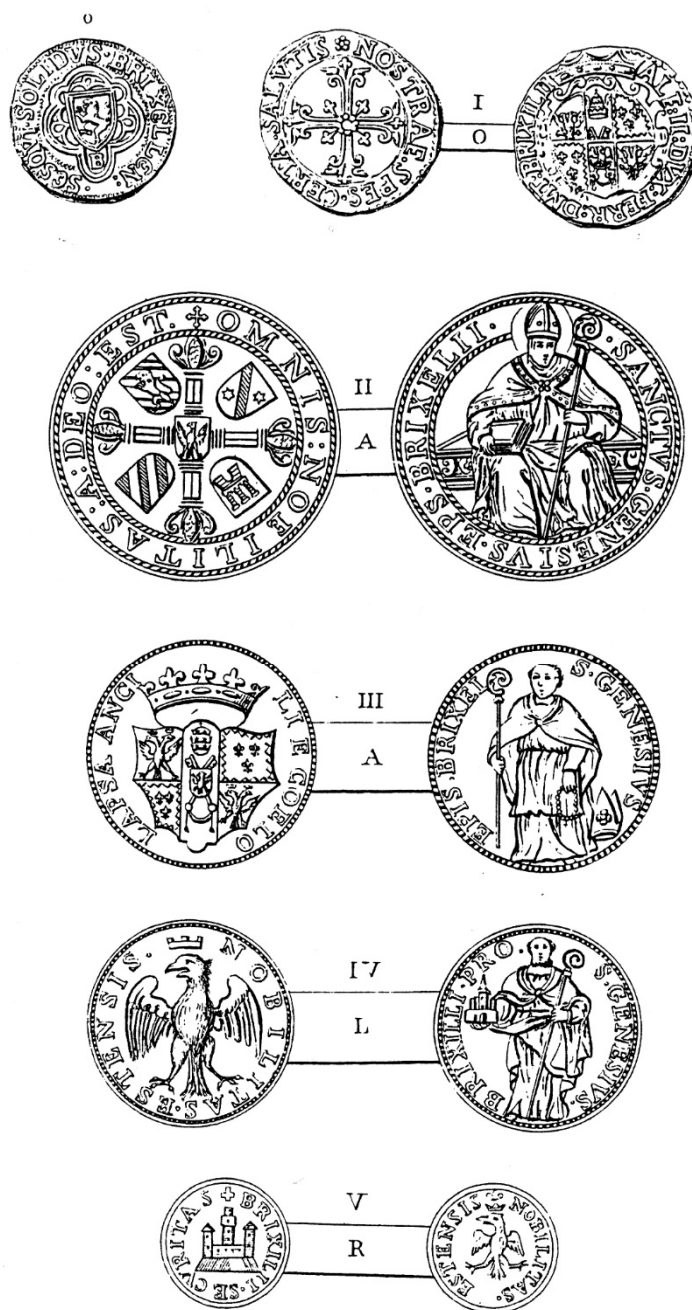


fig. 5 - Monete coniate a Brescello nel 1571 (Remigio Cresspellani, *Cenni storici intorno a Brescello e alla sua zecca*, Modena, 1865)

et fratelli et David Riccò et fratelli et compagni la gestione della zecca di Brescello⁶¹ (fig. 5).

⁵⁹ Idem, p. 45.

⁶⁰ Idem, p. 64.

⁶¹ Sulla zecca di Brescello cfr. G. SANTELLI, A. CAMPANA, *La zecca di Brescello*, in *Panorama Numismatico*, 304, marzo 2015; G. SANTELLI, A. CAMPANA, *Le monete coniate a Brescello*, in *Quaderno di Studi I*, Accademia di Studi Storici Brig, 2018. Si veda anche G. Fabbrici, *Una zecca per una città "nuova": Brescello*, "Panorama Numismatico", 41, set.-ott. 1990, pp. 14-20.

⁶² Sulla zecca di Correggio e la gestione Riccò, cfr. A. LUSUARDI, V. MIONI, *La zecca di Correggio. Catalogo delle monete correghesi 1569 / 1630*, Modena 1986 (la seconda edizione del 2022 è incentrata quasi esclusivamente sulla descrizione delle monete).

Il tema delle bonificazioni riemerge poco meno di un decennio, quando il 21 gennaio 1573 la Comunità chiede al Duca d'impegnare per far sì che nella ricostruzione della chiesa di S. Genesio l'abate brescellese si faccia parte diligente nel concorrere al pagamento di ben 3.000 scudi che erano stati presi in prestito dagli ebrei locali per finire le bonifiche del territorio. Sottolineavano, con risentita ironia, come fosse poco onesto che egli partecipasse agli utili di quell'impresa senza sostenerne gli oneri⁶³.

Tra il 1576 e il 1597 il banco era gestito dalla famiglia Foà, il cui primo prestatore fu Guardamano che ritroveremo anche in seguito⁶⁴.

In quegli anni gli ebrei brescellesi risiedevano nel borgo, all'interno delle mura e in una casa di proprietà della Camera ducale, dove nel 1579 Manfredo Gobetto realizza un granaio e si studia la possibilità di ricavare al piano terreno una stalla *pel servizio del duca*⁶⁵.

Nel 1580 la residenza del banchiere cambia, trasferendosi in un appartamento nella casa già di Gian Simone Succi, acquistata da Alfonso II⁶⁶.

Sempre di quell'anno è una lettera del 3 agosto in cui il Podestà e il capitano ducale scrivono ad Alfonso II per ragguagliarlo sulle condizioni sanitarie del borgo, fortemente provato da una seria carestia e dall'epidemia di febbre catarrale (una sorta di fortissima influenza) che colpì l'Italia a partire dal mese di giugno e che venne attentamente descritta e illustrata dal famoso naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi in due lettere di agosto e settembre.

I sintomi della malattia erano *febbre e freddo, mal di gola, e nello stomaco, con tosse e mal di capo*.

Sebbene caratterizzata da una mortalità non elevata, aveva invece un'altissima percentuale di contagiosità, come rivela la lettera prima ricordata:

...Circa le spezierie di questa terra, si sono fatte vedere per il sig. medico il quale ha riferito di averle viste e al presente trovarsi mal fornite d'ogni cosa e questo per la gran quantità di ammalati che vi sono stati e gli si é fatta commissione a 2 speziari che debbano fornirsene, quali hanno risposto che hanno mandato denari a Venetia per della roba et il simile hanno fatto le suore et gli ebrei, con alcuni particolari della terra...

Oltre la notizia in sé, è interessante l'accento a Venezia come punto di approvvigionamento dei farmaci, utilizzato anche dagli ebrei brescellesi che v'intrattenevano rapporti commerciali.

Gli anni Ottanta del Cinquecento vendono i banchieri ebrei sempre impegnati tanto nelle attività di prestito, quanto nei commerci di stracci e granaglie e nella somministrazione di somme di denaro alla Comunità. Il loro banco era in una casa bianca venduta all'arciprete prima del 1583⁶⁷ e vi si svolgevano le consuete attività di ricezione e conservazione dei pegni. Come consuetudine, il banco aveva una congrua 'dotazione' di gatti per proteggere dai roditori i tessuti immagazzinati⁶⁸.

La condizione economica della Comunità di Brescello alla metà degli anni Ottanta del XVI secolo non doveva essere molto florida se il 29 marzo 1584 si chiede al Podestà di nominare un cavaliere *ad hoc* in quanto

... La comunità avendo molte imposte da esigere che poi si debbono sborsare all'ebreo, ne si può ottenere i pagamenti senza pignorazioni, le quali rilassatamente fatte dal Bargello, o non fatte, portano il paese alla ruina...⁶⁹

La nomina di quello che oggi sarebbe definito 'commissario *ad acta*', se fatta, non pare abbia risolto i problemi, se pochi mesi più tardi, il 28 gennaio 1585 l'ordine ducale di

⁶³ Idem, p. 138.

⁶⁴ ASMo, Archivio per Materie, Ebrei, *Banchi e banchieri*, b. 3, *ad annos*.

⁶⁵ Spinelli, VIII, p. 194.

⁶⁶ Idem, p. 209.

⁶⁷ Idem, p. 233 (lettera del 5 febbraio 1583).

⁶⁸ ASMo, Archivio per Materie, Ebrei, *Banchi e banchieri*, b. 3.

⁶⁹ Spinelli, VIII, p. 233.

comperare 250.000 pietre contraendo un mutuo con il locale prestatore Bazzieri costrinse la Comunità a manifestare direttamente ad Alfonso II la propria impossibilità di adeguarsi all'ordine l'avrebbe costretta a richiedere al banchiere un ulteriore prestito di 500 scudi che si sarebbe sommato al debito pregresso di ben 9.000 lire. Si richiedeva quindi l'esonero dall'acquisto⁷⁰.

Non avendo ricevuto risposta, il 16 marzo, il comune domanda al Duca un sussidio di 500 scudi per un anno, in modo da far fronte all'impossibilità di richiedere tale somma al banchiere⁷¹.

Nel 1585 abbiamo notizia di come il banco ebraico fosse situato in una 'casa bianca' venduta anni addietro dalla Camera ducale e soggetta al pagamento di un'onoranza al locale arciprete⁷².

La *Descrizione delle anime di Brescello* del 1586 registra apparentemente un netto calo nel numero degli ebrei brescellesi, che scendono a 52, di cui 44 appartenenti al gruppo familiare dei Carmini, quattro registrati come appartenenti alla famiglia di Leon e quattro a quella di Anselmo⁷³.

Dico 'apparentemente' perché questi dati e pure quelli del 1590 contrastano nettamente con altri sempre del 1590 che, come vedremo, 'fotografano' una situazione del tutto diversa.

Al supposto calo demografico, comunque non corrispondeva un eguale calo di importanza nella società locale, se in quello stesso anno a Emmanuele ebreo veniva attribuita la proprietà di numerosi orti, che aveva ricevuto a livello dalla Camera Ducale per 15 ducati d'oro annui: 42 era stati 'allivellati', cioè concessi a livello⁷⁴ e 20 erano a conduzione diretta⁷⁵. Ciò in deroga alle normative canoniche e civili che proibivano agli ebrei qualsiasi possesso di beni terrieri.

Sempre in questo solco di deroga, si inserisce la notizia, del 30 agosto 1588, che riporta come Guardamano *hebreo* conduceva in locazione, da parte degli uomini di Boretto, ben 375 biolche di terra⁷⁶.

Molto interessante, per studiare le dinamiche socio-economiche del banco, la notizia che ci riporta Valentino Florio in una sua lettera al Duca Alfonso II il 28 dicembre 1588.

Florio scrive che banchieri ebrei volevano riformare il Banco e come Coriolano Scardua avvertisse che essi «introducono ed asportano robe franche, che vale più del tasso del Banco». Ragion per cui i fattori generali dovevano provvedere a rifare i calcoli della condotta o, in subordine, a rifarla. Definiti da Manfredo Gobetti *insaziabili*, essi avevano ricevuto come sede del banco una casa acquistata dalla Camera Ducale dalla famiglia Mattioli, attaccata al Palazzo della Camera⁷⁷.

Il calo demografico registrato fin dal 1586 sembrerebbe consolidarsi quattro anni più tardi quando il 20 luglio 1590 il censimento della popolazione brescellese se da un lato registra la presenza di 1593 anime nel capoluogo e 421 fuori, dall'altro fa emergere la diminuzione della presenza ebraica, che si attesta a 32 anime, di cui 2 di Isach della Volta, 4 di Agnolo Voghera, 5 di Moisé, 5 di Anselmo di Forti, 4 di Salomone, 4 di Leone e 8 di Josepho Frizzi⁷⁸. Tuttavia ho ragione di ritenere che questa indicazione sia frutto di un

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

⁷³ Idem, pp. 288-289.

⁷⁴ Il termine livello indicava, dal Medioevo in poi, un tipo di contratto di affitto che prevedeva la corresponsione di un canone monetario.

⁷⁵ Spinelli, VIII, p. 309.

⁷⁶ Idem, p. 312; ASMO, Amministrazione finanziaria dello Stato, Reggio e Reggiano, *Brescello*, b. 2, *ad annum*.

⁷⁷ Idem, p. 316.

⁷⁸ Idem, pp. 328-329.

conteggio solo parziale e incompleto, soprattutto in considerazione del fatto che essa contrasta nettamente con una nota inviata nell'agosto dello stesso anno 1590, cioè appena un mese dopo, dal Governatore estense Boschetti al Duca nella quale si legge:

... nota degli Ebrei di qui che non so come fornirvi, se V.S. non mi avvisa quello che ho da fare, che certo son molti per il poco loco che é, et fano andare via li forastieri che da 2 anni in qua sonet inutili:

La famiglia de messer Raffello Carmi tra grandi e piccoli, padroni e servitori, formano circa 40 persone. La fam. di Donato Carmi persone 15, Leon Finzi 4, Anselmo Forti 4, Agnolino Voghera 4, Joseph e frat. 8, Salomone Rabeno 4, Moise e fratelli 6, Isachino della Volta e moglie 2, in tutto 87...⁷⁹

È interessante annotare la considerazione del governatore su come *cento son molti per il poco loco che è* e del fatto di non avere di *come fornirli*.

A parte le analogie e le differenze dei cognomi delle famiglie presenti, colpisce il numero complessivo degli ebrei presenti a Brescello: ben 87, il livello maggiore mai raggiunto fino a quel momento.

In questi anni e fino al 1667 gli ebrei risiedevano in case situate nella cosiddetta "via del ghetto" (figg. 6 e 7) - sebbene si trattasse di una giudecca, in quanto non si ha notizia dell'esistenza di un'area chiusa da portoni - con la sinagoga⁸⁰ nell'ex Oratorio di S. Marcellino, dov'era stata trasferita il 20 dicembre 1667, dopo il pagamento di 100 scudi d'oro.

Nota giustamente il Mori che «bisogna ammettere molto spirito conciliativo alle autorità civili ed ecclesiastiche di Brescello, se si accettò di lasciare comoda la Sinagoga, pure essendo colà preesistente l'Oratorio di San Marcellino»⁸¹.



fig. 6 - Brescello, antica segnalazione della contrada del Ghetto, attuale via Telesforo Righi



fig. 7 - Brescello, via Telesforo Righi già Contrada del Ghetto

⁷⁹ Idem, p. 348.

⁸⁰ Sulla vicenda cfr. L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001 e C. M. GOLDONI, *Atlante estense. Mille anni nella storia d'Europa*, Modena 2011.

⁸¹ A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secolo di storia*, Parma 1956, p. 210.

Per evitare la vicinanza di due luoghi di culto, uno ebraico e l'altro cristiano, l'oratorio venne trasferito in altra sede (fig. 8).

Il cimitero ebraico di Brescello era poco discosto dal centro, dove negli anni Cinquanta - Sessanta del secolo scorso, sorgeva casa Aldoni⁸².

Gli ebrei locali godevano, come i loro correligionari dimoranti negli Stati estensi, di una particolare attenzione da parte del governo ducale, tanto che era severamente proibite tutti gli atti, violenti o irridenti, contro di loro. Quando il 4 settembre 1593 un soldato di nome Giannino Bonfanti aveva

... usato insolenza grande ad Emanuello Carmini Ebreo banchiero in cotesta piazza, con avergli dato delle bastonate e gli é stato dato campo di fuggire... S.A. dà ordine che se si ripetessero fatti simili si pongano i soldati suddetti in prigione ...⁸³

Il fattaccio portò in luce anche i pessimi rapporti tra il Governatore estense e il podestà Ottonelli che, scrivendo al conte Giovan Battista Laderchi, segretario di Alfonso II, sottolineava che il primo, che aveva per moglie la vedova di un cugino dell'Ottonelli, si lasciava andare ad eccessi che non erano da uomo del suo grado.

In particolare l'Ottonelli sottolineava come

... L'agosto passato Gianni Bonfanti di Mantova bastonò un ebreo e fuggì; il governatore lo proteggeva e fece sì che potesse ritornare in Brescello. Giunto lo chiamò in rocca ma questi non ci volle andare e per questo ordinò che gli fosse condotto vivo o morto. Udita la cosa il Bonfanti si diede alla fuga inseguito dal Bargello e da soldati e montato sopra un burchiello, tra colpi di archibugio arrivò a Viadana ove quei di là presero le sue parti. Tuttavia, anche gli ebrei dovevano tenere un comportamento rispettoso della fede cristiana e non porre in atto azioni che potessero oltraggiarla ...⁸⁴

Il 2 aprile 1594 Ottonelli scriveva al Duca per informarlo di un grave episodio accaduto in città:

... Sappia dunque costumandosi in Milano, in Parma e in altre città circonvicine di vendersi alle botteghe bollini d'hostie di più colori da sigillar lettere con l'immagine o col nome di Gesù o senza in forma di comunicchini et usandone qui i banchieri Hebrei et alcuni Christiani, un di questi giorni ne furono veduti alcuni venire a terra da una finestra di detti Hebrei e furono raccolti da putti christiani.

Ciò pervenuto all'orecchie del Rettore ed avuti i detti bollini col consenso del signor governatore col podestà di Gualtieri suo notaio particolare, nel fatto dell'Inquisitione ha cominciato a fare un processo molto rigoroso contro gli Hebrei ancorché esso notaio habbia detto usare anch'egli tali bollini et averne havuto un migliaio a di passati dai medesimi banchieri, ma il prete vuole attaccarsi che gli Hebrei gli habbian gittati per disprezzo dalle finestre, benché io intendo che, avendoli messi un lor pedante in una finestra, il vento ch'allora tirava un poco, li fece cader in strada... ma posto ancora che non solo avessero gettati via quei bollini per disprezzo...tal causa sarebbe del podestà di V.A. e non di preti, non essendo ciò pertinente ad eresia... ma questo rettore vuol pur



fig. 8 - Brescello, oratorio di S. Marcellino, nella via omonima

⁸² Idem, p. 213.

⁸³ Idem, p. 387

⁸⁴ Idem, p. 391.

far il processo ... Interrogati i testimoni uditi dal prete trovò che erano stati minacciati e avevano giurato di tacere sotto pena di scomunica ...⁸⁵

Nonostante le proteste dell'arciprete di Brescello che invocava l'intervento dell'Inquisitore di Ferrara, il Duca tagliò corto imponendogli di desistere dai suoi propositi⁸⁶.

Pochi giorni più tardi, il 6 aprile, i fattori ducali vennero informati dal governatore di Brescello che

... Gli Ebrei banchieri di Brescello mi hanno presentato una lettera del 1 febbraio con la quale si sono lamentati di non poter avere carne da sagatare⁸⁷ per suo uso, essendo tutto il contrario, stando che sempre ne hanno avuto di vantaggio, ... dovendoli bastare l'averne abbondantemente per suo servizio ...⁸⁸

Del 1594 è una parziale descrizione delle bocche dove figurano *Hebrei di Terra nova 7* (fig. 9), *Hebrei banchieri 20*, *Salomone 3*, *Salomon 2*, *Isachia 2*, *Angelo 2*⁸⁹.

È interessante l'accenno a *Hebrei di Terra nova* che identifica l'ubicazione della loro residenza all'interno del borgo cittadino⁹⁰.

Ho in precedenza accennato al ruolo fondamentale che il banchiere locale aveva nella sussistenza della Comunità di Brescello. Il 28 settembre 1596, a seguito di un pessimo raccolto e l'impossibilità di disporre delle 5.000 staia di frumento che annualmente venivano



fig. 9 - Cartolina viaggiata il 5 agosto 1905

consumate, con il conseguente pericolo di una carestia che avrebbe duramente colpito i residenti, gli Anziani chiedono al Duca l'autorizzazione a concedere a Guardamano Jena di Guastalla, con la malleveria del banchiere del luogo, la licenza di *ingannare* a Brescello 2. / 3.000 sacchi di gran forestiero per commercializzarlo⁹¹.

I rapporti commerciali che gli ebrei locali avevano intessuto e intessevano con altri cor-religionari residenti in paesi e città diverse, li metteva in condizione di avere in anteprima anche informazioni politiche di notevole importanza.

Così il primo maggio 1598 il governatore estense ricevette dal banchiere di Correggio, una notizia estremamente importante, che ci immerge nella confusa situazione geopolitica di quei mesi:

... Essendo io a Milano questi giorni passati ho sentito da un capitano Giovan Pietro Mariani cortigiano et mio grandissimo amico, come ha udito di bocca del sig.

⁸⁵ Mori, p. 211; Spinelli, VIII, p. 391.

⁸⁶ Spinelli, VIII, p. 391.

⁸⁷ Qui per 'macellare', termine dialettale italianizzato.

⁸⁸ Idem, p. 392

⁸⁹ Idem, p. 402.

⁹⁰ Terranova era il quartiere di Brescello aggiunto al paese in occasione della costruzione delle mura e corrisponde all'attuale "via Roma", dove è stata costruita nel XVII secolo la chiesa della Concezione. Il toponimo, ben documentato nei secoli, è sopravvissuto fino all'inizio del '900 come attesta la cartolina illustrata.

⁹¹ Idem, p. 426; ASMo, Amministrazione finanziaria dello Stato, Reggio e Reggiano, *Brescello*, b. 2.

Contestabile che sua maestà ha pretensione e ragione sopra la terra di Brescello sendo che si trova che a tempi passati fu restituita alli duchi di Ferrara et hora che il sig. don Cesare è decaduto da quella dignità, si pretenda che non debba godere di questo beneficio del che ne do avviso ...

Il riferimento è alla devoluzione del Ducato di Ferrara alla Chiesa di Roma, dopo la morte senza eredi di Alfonso II d'Este e il mancato riconoscimento romano della successione di Cesare di Montecchio.

Uno dei primi centri visitati da Cesare d'Este, nuovo Duca di Modena e Reggio, dopo il suo insediamento, fu Brescello, la più importante piazzaforte estense sul Po, come rivela una lettera del Moreni del 27 ottobre 1598 che descrive diverse case del borgo: la casa di Giovanni Buali e del fratello, dove una galleria dà accesso a più camere "*nel quale appartamento V.A. S. alloggia ultimamente*, le case di Corrado Scardua, Giulio Pazzaglia, Battista Gatto, di altri 12 gentiluomini e di un ebreo di cui non si fa il nome. Il banco aveva sede nel Palazzo della Camera ducale ⁹².

Se già nel 1596 la Comunità era ricorsa agli ebrei per l'approvvigionamento del frumento, anche nel 1599 l'incombenza di assicurare la regolare fornitura di pane alla piazza era garantita da un accordo con Vardamano (= Guardamano) Jena e il locale prestatore che fungeva da mallevadore⁹³.

⁹² Idem, p. 457.

⁹³ Idem, p. 463.